

La curia accelera sulla ricostruzione

MONS. D'ERCOLE, PRIMA DI TUTTO IL "MIO" QUARTO

[stampa pagina](#) 3 marzo 2010



Mons. Giovanni D'Ercole

Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare dell'Aquila e responsabile della diocesi per la ricostruzione, comincia a dire la sua, la scopriamo dall'agenzia d'informazione religiosa (Sir), a cui ha dichiarato che anche la Chiesa, intende "collaborare alla ricostruzione", ed ha già chiesto un incontro alle autorità cittadine, previsto per lunedì prossimo, "per sottolineare questa nostra volontà". Colpisce non proprio positivamente, la visione particolaristica che D'Ercole offre sulla ricostruzione, che guarda solo ad "un" quarto, del centro storico, perché lì "si concentrano le proprietà della curia" e per questo, l'arcidiocesi ha già presentato a dicembre "un proprio piano integrato per la ricostruzione". Parte così l'accelerazione della curia, e la missione affidata a D'Ercole dal Vaticano, perché curasse in loco interessi pastorali ed immobiliari, purché di stretta pertinenza della diocesi. E così è.

La curia infatti, è stata stranamente alla finestra, quando si è consumato lo scempio della mensa di Celestino a Piazza d'Armi, con annessa chiesa e conventino, di giurisdizione francescana per carità, anche se voci autorevoli, riferiscono che Molinari non ha nessuna intenzione di consacrarla, per evidenti lotte intestine che vedono Quirino Salomone, unico artefice della scellerata decisione, contrapposto alla curia francescana, emblematico il dissenso del suo diretto superiore, padre Virgilio Di Virgilio e dell'intera diocesi, che non condividono affatto la fuga in avanti del fratello, già trasferito a Tocco Casauria, eppure spesso in città, per seguire i lavori della 'sua' mensa. Quattro milioni di euro pubblici, buttati sull'ex demanio di Piazza d'Armi, su cui la città aveva già progettato un parco pubblico, per una struttura che dovrà avere tre anni di vita, al massimo quattro, e monsignor D'Ercole non ha speso neanche una parola, per sollecitare un più costruttivo investimento, nella riparazione del complesso del Celestino in via dei Giardini, già in gestione a Salomone per i poveri. Parliamo di giurisdizioni differenti è vero, ma la città è una ed anche i vescovi, per cui l'istituzione ecclesiale, farebbe bene a rappresentare gli interessi di tutti gli ordini religiosi, per inserirsi nel confronto pubblico, evitando se possibile, di infierire sulla catastrofe cittadina con ulteriori scempi urbanistici, perpetrati in nome dei poveri e da un unico frate, che neppure l'uomo forte del Vaticano, D'Ercole appunto, ha voluto frenare. Presagio questo, di pericolosi distinguo tutti interni, che non fanno certo bene né alla rinascita pastorale, né ad una ricostruzione partecipata, a cui l'istituzione ecclesiale dovrà rassegnarsi a partecipare democraticamente, e con una sola voce. Monsignor Giovanni D'Ercole, non ha inteso neanche ascoltare le legittime aspettative dei frati del convento di San Giuliano, che rivendicano inascoltati, almeno la riparazione della prima parte del convento, unica struttura in cui vogliono tornare a vivere, per la quale servirebbe "solo" un milione di euro. Forse non lo ha fatto, perché il convento è sotto l'altra giurisdizione, e poco importa se i frati, con cui la città stringe legami secolari,

abbandoneranno definitivamente la città, D'Ercole deve pensare alla "sua" ricostruzione, quella del "suo" quarto, quella delle "sue" proprietà, il resto conta poco, ancor meno se la questione dovrà essere partecipata, visto che il vescovo allude al futuro della città, "possibile solo - ha detto - con un'alleanza stretta e forte tra istituzioni civili ed ecclesiali", dimenticando che in mezzo, ci passa una manica di cittadini che a gran voce intende dire la sua, ma l'ausiliare nemmeno la calcola. Se nei progetti di D'Ercole rientra solo la battaglia per la riapertura delle chiese, delle sue proprietà e del "suo" quarto, ha fatto male i conti, in questi mesi si gioca il futuro di una città intera, si decide insieme e nell'interesse generale, per cui nessuno potrà avallare corsie preferenziali: ne abbiamo viste già troppe.

Alessandra Cococetta